

Ma il PIL misura davvero il benessere?

Data: 8 agosto 2011 | Autore: Laura Sallusti



ROMA, 8 Agosto 2011 - *“L’economista moderno è abituato a misurare il livello di vita dall’ammontare del consumo annuo, dando sempre per scontato che un uomo che consuma di più stia meglio di un uomo che consuma di meno.[MORE] Un economista buddista considererebbe questo atteggiamento del tutto irrazionale, poiché il consumo è semplicemente uno strumento per il benessere dell’uomo, il fine dovrebbe essere quello di ottenere il massimo di benessere con il minimo di consumo”.*

Da qualche anno a questa parte, quando gli economisti hanno scoperto che nei **Paesi ad alto reddito** la crescita del **PIL** non coincideva affatto con un aumento della soddisfazione di vita, ci si è iniziati ad interrogare su come misurare correttamente il benessere. Il PIL, non è altro che un flusso che misura la quantità di beni e servizi prodotti all’interno di un Paese, mentre il nostro “**Vivere-bene**”, dipende da una serie più articolata di fattori, il più importante dei quali è la qualità delle **relazioni**.

Non a caso, infatti, l’**OCSE** ha da poco iniziato a misurare sistematicamente le social connection e la pressione che ci impedisce di dedicare tempo alla vita relazionale, come la **famiglia**, gli **amici**. Per la contabilità nazionale, ad esempio, un piatto di pasta mangiato da soli in un ristorante ha valore, mentre non vale nulla ad esempio, quello consumato a casa con parenti. Tuttavia si ritiene che sia proprio questa variabile a contribuire maggiormente al nostro benessere, anche se è molto difficile per il momento, misurare tutto ciò.

Laura Sallusti

